

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

5

Direttore

Gaspare MURA

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Comitato scientifico

Cecilia Romana COSTA

Università degli Studi Roma Tre

Cristiana FRENI

Università Pontificia Salesiana

Claudio GUERRIERI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Teresa DONI

Accademia di Scienze Umane e Sociali

Roberto CIPRIANI

Università degli Studi Roma Tre

Paolo TRIANNI

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Scaria THURUTHIYIL

Università Pontificia Salesiana

Mustafa Cenap AYDIN

Istituto Tevere – Centro pro Dialogo

EDUCASUS

COLLANA DIRETTA DA GASPARE MURA

EDUCasus

Per un'etica del riconoscimento.

La collana è espressione dell'attività culturale e di formazione dell'Accademia di Scienze Umane e Sociali (ASUS) di Roma. L'attuale globalizzazione economica e socioculturale e l'avvento di società multiculturali richiedono, in forma sempre più pressante, specifiche competenze atte ad intervenire in situazioni sociali, culturali, giuridiche, educative e territoriali caratterizzate dalla compresenza di persone portatrici di culture differenti, con diversi modelli linguistici, religiosi e culturali.

In tale contesto l'apporto della filosofia e delle discipline ad essa collegate risulta determinante e per questo, in una prospettiva interdisciplinare, la collana si propone di "fornire specifiche conoscenze e approfondimenti culturali in settori e problematiche ad alto profilo professionale" (RIFCM, art. 1, § 2).

Finalità della collana è pertanto l'ermeneutica dell'ascolto delle voci oggi più vive e costruttive, l'approfondimento della "verità dell'uomo" e il supporto formativo all'etica del reciproco "riconoscimento".

Damiano Alberini
Gianluca Cosentino
Cristina Cristoni

**Dal comprendere
all'educare nella verità**

Presentazione e introduzione di
Stefano Peretti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1460-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Indice

11 *Presentazione*
di Stefano Peretti

15 *Introduzione*
di Stefano Peretti

PARTE I

Il percorso dialettico tra testo ed azione nell'ermeneutica di Paul Ricoeur

Damiano Alberini

35 *Introduzione*

41 Capitolo I
Il percorso culturale di Ricoeur ed il suo approdo al testo

65 Capitolo II
L'ermeneutica di Ricoeur e le scienze del linguaggio

83 Capitolo III
L'ermeneutica del testo

99 Capitolo IV
Il mondo del testo

125 Capitolo V
Il testo come paradigma per la comprensione dell'azione

8	Indice
147	<i>Conclusione</i>
151	<i>Bibliografia</i>

PARTE II
Educazione e verità
Gianluca Cosentino

159	<i>Introduzione</i>
163	Capitolo I <i>Educare oggi</i>
189	Capitolo II <i>La dimensione veritativa nella cultura contemporanea</i>
205	Capitolo III <i>La dimensione educativa e veritativa nell'attuale contesto multiculturale</i>
225	Capitolo IV <i>Il cammino pedagogico verso la verità</i>
239	<i>Conclusione</i>
243	<i>Bibliografia</i>

PARTE III
L'autenticità della relazione educativa
Essere o fare educazione?
Cristina Cristoni

249	<i>Introduzione</i>
251	Capitolo I <i>Il percorso educativo</i>

265	Capitolo II <i>L'autenticità del percorso educativo</i>
279	Capitolo III <i>Una riflessione: la proposta educativa nella scuola</i>
285	<i>Conclusione</i>
287	<i>Bibliografia</i>

Presentazione

STEFANO PERETTI*

La presente pubblicazione raccoglie il frutto della ricerca di tre autori, miei alunni, che hanno voluto approfondire alcune sollecitazioni di senso nelle tematiche di studio che li hanno visti protagonisti.

Il sentiero è tra i più impervi della filosofia e dell'educazione. Il contributo di Damiano Alberini, con passo deciso e vigoroso, si destreggia alquanto bene dentro il pensiero di Ricoeur, facendoci assaporare non solo tutte le sfumature di possibilità del linguaggio umano, ma, soprattutto, la poliedricità di senso che la comunicazione tra due persone riveste entro le relazioni umane. È per questo che la sua riflessione inerisce anche al pensiero di Heidegger e alla proposta di Gadamer, poiché comunicare non è semplicemente fare un discorso, ma è, all'origine, un abitare la parola che implica una dimensione dell'essere in grado di qualificare l'agire. A tal fine Alberini parla del microcosmo del linguaggio, mettendo a confronto Ricoeur con Lévi-Strauss.

Dopodiché Alberini formula la proposta, tramite la posizione di Benveniste, di un cammino progressivo che parta dalla semiologia e approdi alla semantica, proponendo una ermeneutica metodica la quale, nell'intento di Ricoeur, avrebbe reso capaci di un dialogo proficuo con la scienza linguistica e lo strutturalismo;

* Stefano Peretti, sacerdote, è docente di Pedagogia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco" della Diocesi di Mantova.

sempre, però, mantenendo la forte caratterizzazione ontologica di un'ermeneutica che fonda prima l'essere, per poi condurre a un appropriato agire.

L'originalità di questo lavoro è esaltante, perché l'analisi di pensiero, che Alberini offre, porta il lettore a una osmosi tra testo e contesto, non, però, solo per un fine di utilità comprensiva ma, ancor prima e sorgivamente, quale appropriazione esistenziale per cui l'essere è motivo del fare.

Quest'ultimo assunto ci introduce al lavoro di Gianluca Cosentino. Egli ha chiaro che qualsiasi riflessione sul fatto educativo comporta una intesa sulle dinamiche relazionali, poiché ogni singolo soggetto si va esplicando nel suo divenire, e così, valorizzando ciò che gli è proprio, offre agli altri i contorni della sua originale e particolare identità.

Il divenire, quale progressiva acquisizione dell'umano e definizione delle specificità del proprio essere, però, non ci deve porre in contesti di relativismo gnoseologico, o, peggio, di spazi indefiniti e labili concernenti la relazione.

La dinamica relazionale implica l'incontro con quella veritativa. La Verità non è il pallino della fissità etica, né il rinchiudersi di un pensiero che ha paura della novità, né la clava con cui i contenuti del sapere vogliono dominare le prassi, ma è, essenzialmente, il discriminante tra la dimensione totale e totalizzante dell'Essere e la perniciosa fanghiglia dell'utile, su cui spesso le azioni nostre e di tutti rischiano di scivolare.

Ogni novità che non abiti la Verità rischia di essere solo un ulteriore errore. Cosentino intravede nel dialogo l'aiuto imprescindibile all'incontro con la Verità. Questo assunto ci permette di stigmatizzare i fondamentalismi culturali che costellano anche il nostro tempo, i quali, al di là di una apparente democrazia di tolleranza, recano con sé la chiusura a ogni posizione che sia diversa da quella da essi assunta.

Per questo l'incontro con la Verità è un cammino pedagogico che coinvolge l'Essere e non si fonda sull'utile. Comprendiamo, così, che quando la nostra esistenza cerca la Verità, avviene per essa la maturazione, cioè un approfondimento dell'essere che

qualifica, contestualizza, dispiega il fare come incontro, dialogo, reciprocità.

Arriviamo, perciò, al contributo di Cristina Cristoni, la quale pone il problema, grave e indilazionabile, dell'autenticità della relazione educativa.

Non ogni relazione, pur essendo tale per l'accadimento della stessa, può risultare educativa, cioè consegnare i soggetti implicati ad una maturazione di sé, come conseguimento dell'*optimum* che inerisce alla sfera di ciò che si è.

Cristoni sostiene che l'incontro con l'altro è foriero di snodi cruciali per la maturazione propria e, di conseguenza, anche altrui, cosicché la comprensione retta di sé e degli altri diventa un percorrere i sentieri della Verità, nella chiara identità di sé e degli altri. La chiarezza e la proprietà specifica dell'identità di ciascuno non sono fissismi dogmatici, ma punti di partenza e ambiti oggettivi entro cui necessariamente si esplica il vero evolversi dell'umano.

Cristoni vede nell'amalgama caleidoscopico di libertà, volontà e atto la verità dell'atto educativo. E vede giusto.

Troppi santoni e imbonitori ci offrono ricette per la felicità, troppe volte al "so cosa è bene per te" si è scoperto un pragmatico esercizio dispotico delle funzioni, che non rispetta la libertà costitutiva dell'essere umano, di fronte alla quale, per il cristiano, anche Dio si ferma, aspetta e rispetta.

Qualsiasi funzione dirigenziale o di autorità non può prescindere dal trinomio libertà-volontà-atto in cui il soggetto custodisce il proprio sé nel sacrario della coscienza individuale, la sola che può incontrare la Verità.

È illuminante e rasserenante ciò che scrisse un giovane perito al Concilio del secolo scorso: «Al di sopra del Papa, quale espressione vincolante dell'autorità ecclesiastica, v'è ancora la coscienza individuale, alla quale bisogna obbedire, in caso di necessità anche contro l'ingiunzione dell'autorità ecclesiastica»¹. La Verità non è comunicata ai soggetti dall'esercizio

¹ J. RATZINGER, in *Das Zweite Vatikanische Konzil Dokumente und Kommentare*, 1962-1965, Herder, Friburgo 1968.

di un ruolo, ma è progressivamente acquisita come dimensione dell'essere proprio di ciascuno, mai ignorando l'originale singolarità specifica di ogni essere umano.

Cristoni attualizza la sua riflessione nell'ambito del vivere scolastico, ma, in realtà, il percorso che lei offre è paradigmatico per ogni ambito di vita.

Il sottotitolo del lavoro di Cristoni — *Essere o fare educazione?* — dovrebbe suonare come avvertimento, che interroga la ragione di chiunque si pone in una relazione, ma specialmente per chi ha un compito specifico in questo senso.

Questi giovani autori si sono confrontati con tematiche di spessore esistenziale e gnoseologico, dimostrando di avere paura di usare la ragione fine a sé stessa o come vanto di un narcisismo che nasconde un io debole ed equivoco. Essi hanno riflettuto su queste tematiche perché hanno allargato gli spazi del loro pensiero non secondo la moda del politicamente corretto, ma mediante l'apertura alla Verità. È la Verità che ci rende persone.

Introduzione

STEFANO PERETTI

Parlare per capirsi o per essere?

Il percorso di studio e di ricerca che Alberini offre ci dà uno squarcio di luce nel mondo dell'Essere, l'alveo giusto e appropriato entro cui collocare la dinamica umana della realtà educativa.

Il percorso dialettico tra testo e azione qualifica il linguaggio nella sfera dell'Essere, connotando i tratti caratteristici dell'esistenza umana non per ciò che uno fa o è nella disponibilità di agire, ma essenzialmente tramite ciò che riceve e riesce, di conseguenza, a donare.

La lettura del percorso indicato da Alberini ci porta a identificare il percorso dialettico, ivi descritto, quale frutto dell'incontro tra testo e contesto entro i parametri di una metafisica che, libera dalle secche dei limiti fenomenologici, porta a una nuova filosofia del linguaggio.

Il nostro rapporto con il linguaggio è spesso scialbo e inconsistente. Se ci pensiamo bene, infatti, noi parliamo di tanti argomenti, con tanti vocaboli, forse con troppi neologismi, ma, in realtà, il nostro pensiero è altrove. Il linguaggio è un dono troppo prezioso per essere sciupato, nella distrazione o nell'inutile ciarla, proprio perché è capace di autotranscendersi, di essere "metalinguaggio"¹. In forza di ciò il pensiero non è rigoroso e

¹ Cf. M. HEIDEGGER, *In cammino verso il linguaggio*, a cura di A. Caracciolo, Mursia, Milano 2014.

sterile raziocinio, ma diventa esperienza di pensiero, per cui tutta la persona è in tensione dialettica tra parola e azione.

L'esperienza, perciò, si qualifica non come mera fruizione dell'utile o del conveniente, ma quale dinamicità di progressione. Il linguaggio, così, non è cura dell'immagine, poiché, alla radice, questo percorso muove da una pretesa di orgoglio narcisista². Se il linguaggio non sfocia nella comprensione, allora l'Essere non è più percepito nella dinamica del dono accolto, ma solo entro gli spazi asfittici del predefinito. In essa il pensiero di Ricoeur conduce l'interlocutore a non fermarsi alla spiegazione, ma ad assaporarne anche la comprensione, vale a dire tutto il mondo diviene corollario imprescindibile per arrivare a una esauriente ed esaustiva spiegazione, non disgiunta da un'inevitabile e conseguente comprensione in grado di definirne non solo i parametri, ma soprattutto di darne forma e colore esatti, affinché possa esserci l'accadimento dell'appropriazione, cioè la verifica di una assimilazione che diventa esistenza, di un percorso che si fa vita, di un leggere che diventa storia e memoria.

Per questo Alberini tiene a inquadrare l'azione nell'ambito dell'Essere, liberandola dagli opportunismi dell'utile, dall'ipocrisia del contingente, dalla falsità del politicamente corretto. La persona è tale perché è capace di elevarsi infinitamente al di sopra di se stessa³.

Questo circolo ermeneutico è quanto mai urgente oggi, in un mondo come il nostro, in cui la persona può risultare facilmente influenzabile perché non vuole faticare a spiegare, perché rinuncia a comprendere, per non esporsi sul crinale di un pensiero scomodo. Infatti, il circolo ermeneutico è ancorato all'Essere e non all'utile.

L'utile, diversamente da quanto può apparire di primo acchito, non è ancorato alla necessità profonda, ma alla contingenza più indeterminata.

² Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani nella Basilica di S. Maria degli Angeli, Assisi 17 giugno 2007*.

³ Cf. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969.

La necessità vera è ciò che sorgivamente accade come libero e inesigibile⁴. Questo può avvenire solo nella sfera dell'Essere. Qui nasce e si edifica l'atto educativo, che nella sua essenza è atto d'amore, è passione vera e generativa dell'Essere per l'essere⁵. Senza questo "perdersi" nell'infinità dell'Essere, non si potrà mai avere un autentico "ritrovarsi"⁶.

Noi non diveniamo all'esistenza come una tabula rasa⁷, ma entro il contesto di una cultura che dice vita, storia, memoria, futuro, dialogo, impegno. Comprendiamo, così, che il linguaggio non è potere, ma dono, perciò esso non dev'essere asservito al conveniente, all'apparenza, al dominio, alla manipolazione, al plagio: solo deve inerire al Bene⁸, che è in definitiva la vera bellezza.

Il linguaggio è diventato potere, quindi slegato dalla comprensione, perché la nostra epoca "dorme". «L'orizzonte è allargato enormemente, così anche le nostre possibilità di agire in questo mondo. E ciò nonostante dobbiamo dire che questa generazione, in un senso più profondo, dorme. È chiusa in sé, perché vede soltanto quanto può fare e avere, e si ferma alla facciata esteriore della realtà, alle cose materiali che può prendere in mano. Ma proprio così, siamo sempre più chiusi in noi stessi e non siamo più capaci di andare realmente all'infinito, di vedere la trasparenza della luce divina nella materia creata, in noi stessi l'occhio del nostro cuore: i nostri sensi interiori sono ottenebrati dal vedere tutte queste cose esteriori che ci aiutano a fare e ad avere, non rispondono più, non funzionano più, non hanno più accesso alla vera realtà, alla grandezza del mondo. È per questo che dormiamo. Dorme la nostra generazione»⁹.

⁴ Cf. *ivi*.

⁵ Cf. BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

⁶ Cf. J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974-2005², pp. 170 ss.

⁷ Cf. J. RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

⁸ Cf. *ivi*.

⁹ Cf. J. RATZINGER, *Omelia*, (trascrizione dell'omelia pronunciata a braccio), Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo, Roma 12 dicembre 2003.

Credo che, in ultima analisi, il tema ermeneutico non può non approdare a quello veritativo.

C'è nel cuore di ogni persona la nostalgia per qualcosa di più grande di ciò che quotidianamente si vive, di infinito rispetto a ciò che si sperimenta, di eterno relativamente a ciò che ci manca¹⁰. Se il linguaggio non “veicola” la verità allora la “lettera” uccide, allora non può esserci dialogo tra esseri e, in definitiva, tutto si riduce a un nulla che, eletto a sistema, diventa tirannia dell'arbitrio. Se il nostro essere non è ancorato alla Verità, allora il nostro agire è un rimbalzo snervante tra ciò che crediamo e ciò che viviamo¹¹.

Comprendere e comprendersi escludono la manipolazione di senso e significato, i quali solo accettati in un'ottica veritativa sanno dare alla comprensione il carattere della realtà perché ancorato alla Verità. «Mi sembra significativo che Newman nella gerarchia delle virtù, sottolinei il primato della verità sulla bontà o, per esprimerci più chiaramente, egli mette in risalto il primato della verità sul consenso, sulla capacità di accomodazione di gruppo. Direi quindi: quando parliamo di un uomo di coscienza, intendiamo qualcuno dotato di tali disposizioni interiori. Un uomo di coscienza è uno che non compra mai, a prezzo della rinuncia alla verità, l'andare d'accordo, il benessere, il successo, la considerazione sociale e l'approvazione da parte dell'opinione dominante. In questo Newman si ricollega all'altro grande testimone britannico della coscienza: Tommaso Moro, per il quale la coscienza non fu in alcun modo espressione di una sua testardaggine soggettiva o di eroismo caparbio. Egli stesso si pose nel numero di quei martiri angosciati, che solo dopo molte esitazioni e molte domande hanno costretto se stessi a obbedire alla coscienza: a obbedire a quella verità, che deve stare più in alto di qualsiasi istanza sociale e di qualsiasi forma di gusto personale. Si evidenziano così due criteri per discernere la presenza di un'autentica voce della coscienza: essa

¹⁰ Cf. J. RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*, cit.

¹¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso durante la veglia di preghiera per la beatificazione del Cardinale Newman*, Hyde Park, London 18 settembre 2010.

non coincide con i propri desideri e coi propri gusti; essa non si identifica con ciò che è socialmente più vantaggioso, con il consenso di gruppo o con le esigenze del potere politico o sociale»¹².

Questo ci dimostra che, pur essendo il linguaggio in relazione anche all'agire, quest'ultimo non lo può manipolare a suo piacimento o per i fini contingenti che lo allettano.

Per questo trovo che la sede più adatta per il linguaggio, e di conseguenza per l'ermeneutica veritativa, sia la coscienza, l'*habitat* proprio della Verità, che nessuno può o deve permettersi di manipolare. Se ciò accadesse sarebbe l'eliminazione totale di Dio e la morte dell'uomo. La coscienza è la sede della Verità perché il suo costitutivo è l'identificativo di Dio stesso¹³.

Ciò non significa che ciascuno, arbitrariamente, determina da sé i criteri dell'agire¹⁴, magari secondo l'esigenza dell'utile, poiché tutto questo relativismo condurrebbe alla noia del nulla. «La mia natura sente la voce della coscienza come una persona. Quando le obbedisco, mi sento soddisfatto; quando le disobbedisco, provo un'afflizione, proprio come ciò che sento quando accontento o dispiaccio qualche amico caro. Un'eco implica una voce; una voce, qualcuno che parla. È colui che parla che io amo e venero»¹⁵: se è vero che la parola produce un'azione è altrettanto incontrovertibile che essa denota l'esistenza di un essere personale.

Non vi è alcuna comprensione, alcuna progressione, alcuna dicibilità dell'Essere nel tradimento della verità conosciuta. Là dove il percorso dialettico tra testo e azione non inerisce alla Verità significa che quest'ultima è stata sostituita dalle necessità del progresso, dalle ambizioni dell'utile, dall'ipocrisia del contingente.

¹² J. RATZINGER, *La Chiesa una comunità sempre in cammino*, Edizioni Paoline, Roma 2008, pp. 123 ss.

¹³ Cf. J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5: *Certain Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, v. 2, Westminster 1969, p. 248.

¹⁴ Cf. J. RATZINGER, *L'elogio della coscienza. La Verità interroga il cuore*, Cantagalli, Siena 2009.

¹⁵ J.H. NEWMAN, *Callista*, London-New York, Longmans 1910, pp. 314-315.

Ciò è provato anche dal fatto che l'accettazione della Verità non è un atto semplicemente e solamente intellettuale, ma è una dinamica dialettica che coinvolge anche le pieghe più recondite del nostro essere spirituale. Per questo la sede è la coscienza, ovvero il luogo *princeps* dell'Essere, che non può essere coercizzato da nessun indottrinamento formale, non va sottomesso ad alcuna autorità, né confuso con alcuna falsità, né barattato con nessuna convenienza¹⁶. «La legge divina — dice il cardinal Gousset — è la regola suprema del nostro agire: i nostri pensieri, desideri, parole, atti, tutto ciò che l'uomo è, insomma, è soggetto al dominio della legge di Dio e tale legge è la regola della nostra condotta per mezzo della nostra coscienza. Di conseguenza non è mai lecito agire contro i dettami della propria coscienza, come afferma il quarto Concilio Lateranense: *Quidquid fit contra conscientiam, aedificat ad gehennam*. [...] La coscienza non è un egoismo lungimirante, né il desiderio di essere coerenti con se stessi, bensì la messaggera di Colui, il quale, sia nel mondo della natura sia in quello della grazia, ci parla dietro un velo e ci ammaestra e ci governa per mezzo dei suoi rappresentanti. La coscienza è l'originario vicario di Cristo, profetica nelle sue parole, sovrana nella sua perentorietà, sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi; e se mai potesse venir meno nella Chiesa l'eterno sacerdozio, nella coscienza rimarrebbe il principio sacerdotale ed essa ne avrebbe il dominio»¹⁷.

Il contributo di Alberini ci sollecita a passare, quindi, dalle parole alla Parola. Ciò permette la giusta comprensione in una tensione dialettica che è generatrice di senso. Nella teologia cristiana questa Parola è una persona, vera, reale, viva, presente, superiore a tutte le altre parole perché abbraccia ogni cosa: è il Logos eterno di Dio, in cui la realtà è dono d'amore e la comunicazione è atto creativo di vita, di vita eterna¹⁸.

¹⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso durante la veglia di preghiera per la beatificazione del Cardinale Newman*, cit.

¹⁷ J.H. NEWMAN, *Lettera al duca di Norfolk*, a cura di V. Gambi, Paoline Edizioni, Roma Gennaio 1999, pp. 217-218.

¹⁸ Cf. J. RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*, cit.